Co[illegible] 16/IX'32

26

PASCHINI

UN PARROCO ROMANO IN SUI PRIMI DEL CINQUECENTO

ESTRATTO DALLA RIVISTA "ROMA„
ANNO VI - FASCICOLO I

ROMA
FRATELLI PALOMBI
ARTI GRAFICHE
1928

UN PARROCO ROMANO IN SUI PRIMI DEL CINQUECENTO

Nel fascicolo di novembre 1925 di questa rivista l' amico Carlo Cecchelli fra le *Minuscula Romana* a p. 488 diede notizia di un rarissimo incunabulo che contiene un poemetto in versi di Giuliano Dati sulle stazioni, indulgenze e reliquie che si veneravano a Roma durante la quaresima, e riprodusse anche l' interessante xilografia posta in testa all' opuscolo, la quale rappresenta il Dati ai piedi di S. Gregorio magno, e nella riquadratura riproduce lo stemma del Dati colle tre teste di mori ed il rastrello. Il Dati pubblicava l' operetta sua nel 1492-93; ma è degno di nota, che quella non fu l' unica edizione; ne sussiste un' altra, che sembra stampata a Roma dal Besicken col titolo: « *Gli stazoni et perdonanze, che sono la quaresima et l' octava della Pasqua di Resurrexo in Roma, che sono cinquantaquattro chiese* »; il nome dell' autore si legge in questi due versi:

Iulian de dati e quello a chi perdoni
Che ha composto in rima gli stazoni (1).

Nella BIBLIOFILIA, rivista diretta da Leo S. Olschki, anno 27° (1925), p. 142 segg. trovo un articolo di MAX SIMHARD: *Una leggenda in versi su Santa Barbara del 1494 composta da Giuliano Dati*. In esso è notato come recentemente si sia ravvivato l' interesse sul fiorentino Giuliano di Domenico Dati, grazie alla nuova edizione della *Lettera dell' isole che ha trovato nuovamente il re di Spagna* (2) fatta a Bologna nel 1873. Un' altra ristampa da ricordarsi è pure quella del poemetto: *La gran magnificenza del prete Ianni* (1496), fatta nel Propugnatore IX. I (1876). *La leggenda di santa Barbara*, che il Dati compose in ottave prendendo a guida la Legenda aurea, fu da lui pubblicata a Roma nel 1494 coi tipi di Andrea Freitag e porta pure una xilografia coll' immagine della santa la quale regge colla sinistra la palma e colla destra la torre dalle tre finestre. Nella riquadratura che contiene l' immagine è riprodotto un' altra volta lo stemma del Dati colle tre teste ed il rastrello. Ma si hanno anche altre due edizioni di questo poemetto: una di Roma pure del 1494, un' altra di Torino per F. de Silva, che stampò dal 1495 al 1500. Un *trattato di S. Giovanni Laterano* del Dati fu pure stampato a Roma da Andrea Freitag, nel 1492, e sul frontespizio porta lo stemma del Dati

sorretto da putti. E' un poemetto, in ottave, nel quale sono esposte le vicende, i privilegi, le glorie più illustri, le reliquie, le indulgenze della basilica, ed è preceduto dal testo latino della donazione di Costantino e « de misticis appellationibus eiusdem ecclesiae » (3). In essa stampa il Dati si presenta come dottore Fiorentino, penitenziere in Laterano.

Da parte sua PAUL KRISTELLER: *Early Florentine Woodcuts*. London, 1847 p. 40 ricorda la stampa della *Storia et leggenda di S. Biagio* pure in versi coll' immagine del santo benedicente.

Il Kristeller accenna appena ad un altro poemetto del Dati: *Delle ricchezze d' India;* e non può essere altro che quello di cui l' Audiffredi e l' Amati conobbero soltanto la seconda parte:

« *Il secondo cantare dell' Indie* » in fine: « Finito el secondo cantare dellindia cioe :delli huomini e donne et animali irrationali monstruosi collecto e composto in versi: per messer Giuliano Dati Fiorentino: In Roma lanno tertio dalexandro sexto » (4) cioè nel 1494.

Il Kristeller ricorda anche: *Una Storia di Sancto Iobbe Profeta* composta dal Dati.

L' attività versificatrice di lui fu notevole davvero in quegli anni e su argomenti molto varii. Si conserva stampato in quattro fogli un:

« Trattato di Scipione africhano »; in fine: « Finita lastoria del magnio scipione africhano ciptadino romano composta in versi vulgari per messere Juliano dati fiorentino in roma a laude dell' altissimo anno, 1494 » (5).

Il Dati ebbe persino il coraggio di mettere in rima il calendario, in un libretto di sei fogli:

« Comincia la chalculatione de messere Juliano de Dati » — in fine — « Finita la calculatione dimesser giuliano dedati doctore fiorentino e penitentiere insancto Ianni laterano composta inrima per trentanni le clissationi (sic) insole elluna elle mobili feste allaude del Signore. Finis ».

Questo calendario comincia col 1494; porta sul rovescio del frontespizio inciso in legno il ritratto del Dati, assiso in cattedra in una stanza di bella architettura (6).

Di un avvenimento contemporaneo tratta invece l' opuscolo seguente stampato sulla fine del 1495:

« Del diluvio di Roma del MCCCCLXXXXV. Adi IIII di dicembre. Et daltre cose di gran maraviglia » — in fine: « Fine del trattato de celesti segni e delle moderne tribulationi et della ultima acqua inundata nella veneranda et sancta cipta di Roma nella nostra fera et ultima etade collecta et messa in versi per messer Iuliano de Dati allaude della Celestiale corte MCCCCLXXXXV. Finis » (7).

Contemporaneamente a questo deve essere stato stampato l' opuscolo seguente:

« La storia di tutti e Re di Francia » — in fine: « Finita la storia di tutti e re di Francia e massime de Re Carlo moderno e del passare in Italia e della guerra da lui facta nel reame di Napoli colletta per più storiografi antichi e moderni e messa in versi per M. Iuliano Dati in Roma ». Consta di sei fogli non numerati e nel primo un' incisione in legno rappresenta il papa che ha da un lato il re di Francia a cavallo con un seguito di guerrieri (8). Si comprende che il Dati doveva, da buon fiorentino, forse savonaroliano, aspettarsi chissà che gran cose da Carlo VIII.

Il Dati ci è noto anche da un' iscrizione di S. Lucia del Gonfalone del 1° giugno 1511 come uno dei *praefecti seu custodes* della Confraternita del Gonfalone insieme con Rafaele de Casalibus e Giulio di Pontecorvo, mentre era camerano Domenico de Mascis. In detto giorno essi facevano consacrare quella chiesa in onore di santa Lucia da Geremia arcivescovo di Craina (9). Ma da dieci anni, per lo meno, il Dati apparteneva a quella confraternita, la quale dal 1490 faceva nel Colosseo la sacra rappresentazione della Passione e Morte del Redentore. Il testo che serviva per quella circostanza fu dato alle stampe nel 1501, con questo titolo:

« Incomenza la passione di Christo historiato in rima vulgari secondo che recita e representa de parola a parola la dignitissima compagnia dela Confalone di Roma lo Venerdì sancto in loco dicto Coliseo (10) » — In fine: « Stampato nel anno mille cinquecento e uno per Iouanni Besicken e Martino de Amsterdam (11) ».

Nota a questo proposito l' Amati:

« Nell' archivio della medesima confraternita [del Gonfalone] si conservano in un volume le bozze originali della rappresentazione [della Passione], ove puossi indagare la parte che vi prese ciascuno de' tre poeti che la scrissero, vale a dire: Giuliano Dati fiorentino, Bernardo di maestro Antonio romano e messer Antonio Particappa pure romano. Di questo lavoro a sotio, o a collaborazione come ora si direbbe, il Dati ebbe la miglior parte ritoccando o facendo a nuovo le stanze degli altri si che giustamente può dirsi tutto il dramma essere sua fattura. Scorgonsi anche nel suddetto volume gli artificii e le forme che vestì gradatamente fino al punto che lo crederono perfetto e lo diedero alla stampa (12) ».

Questo vuol dire che nel 1501, per lo meno, il Dati era in relazione con la Confraternita; ma può ben essere che il testo della rappresentazione fosse in uso da qualche anno prima che lo si stampasse.

Ma vediamo un poco più da vicino chi fosse questo dottore Giuliano Dati, del quale abbiamo visto gli svariati parti poetici. Egli era prete per

lo meno dal 1492; ma prima di farsi prete aveva avuto moglie, e da essa aveva avuto due figli, Gregorio, soldato e Lorenzo che premorirono ambedue al padre (13), ed una figlia, la quale visse poi oltre la metà del secolo XVI e raccontava d' avere veduto coi suoi occhi Gian Pietro Carafa, vescovo allora di Chieti, ed i primi uomini devoti che si associarono nella Compagnia del Divino Amore, assistere agli uffici religiosi, alle prediche ed alle altre opere pie che si facevano nella chiesa di s. Dorotea.

Messer Giuliano divenne penitenziere delle due basiliche di s. Pietro e del Laterano (14); da Giulio II, nel primo anno del suo pontificato cioè nel 1503-04, ebbe la parrocchia dei Ss. Silvestro e Dorotea in Trastevere; ed in questa sua chiesa egli accolse la Compagnia del Divino Amore, di cui facemmo or ora cenno, quando, qualche tempo prima del luglio 1515, Ettore Vernazza, genovese, la fondò sul modello di quella che, per opera sua, era stata istituita anni prima a Genova. S. Gaetano Tiene insieme col Carafa fu uno dei primi compagni della celebre Compagnia.

Ed il Dati non fu dei meno ferventi, e col suo consenso papa Leone X nel 1516 unì la chiesa di s. Dorotea colla Compagnia del Divino Amore. Il 26 febbraio 1518 lo stesso papa lo creò vescovo di San Leo in Calabria, senza che perdesse per questo l' ufficio di « decanus et prior poenitentiariorum utriusque basilicae », giacchè in Calabria il Dati non ci andò mai. Non c' era del resto bisogno che ci andasse. La diocesi di San Leo infatti, che apparteneva alla provincia ecclesiastica di santa Severina, era ridotta senza chiesa cattedrale e senza popolo, e fu soppressa da Pio V nel concistoro del 7 novembre 1571 (15). Così pure il Dati rimase al governo della parrocchia di s. Dorotea sino alla morte. Fu dunque una vita abbastanza umile e modesta la sua durante i tristi tempi del pontificato di Alessandro VI, durante le preoccupazioni guerresche di quello di Giulio II e poi durante gli allegri giorni di Leone X; ed il vederlo in società con i compagni del Divino Amore, ci fa arguire con sicurezza che insieme con loro santamente attendesse ad opere di pietà e di beneficenza.

Nella chiesa di s. Dorotea lo ricordava un cippo, collocato presentemente nella canonica, il quale porta su un lato l' iscrizione (16):

D. O. M. DIV. SILVE
STRO AC DIVE
DOROTHEE V.
MANIBVS LARIBVSQUE AVI
TIS SACRUM
AN. IUBILEI

su di un altro:

JVLIANVS | DE DATHIS | PENITENTIARIVS | ET RECTOR

Poichè il Dati divenne *rector*, cioè parroco, di santa Dorotea solo nel 1503-04, come vedemmo, dobbiamo concludere che il cippo fu fatto scolpire dal Dati non nell' anno del giubileo 1500, come sembrerebbe volesse dire l' iscrizione, ma qualche anno dopo; però prima del 1518. Si può tuttavia supporre che il Dati stesse già a s. Dorotea prima di esserne creato parroco da Giulio II, in un momento in cui nessuno bramava d' avere quella chiesa povera e remota.

In un tabernacolo della navata destra di s. Dorotea stava una pietra con questa iscrizione (17):

LAPIS HIC SVPER QUO VISI SVNT
ANGELI GENVFLEXI IN MARTYRIO
DIVI PETRI DE RVINIS SANCTI ANGE
LI IN GENICVLO ERECTVS A JVLIA
NO DE DATHIS LOCI HVIVS ANTISTI
TE PIETATI NOSTRAE EXPOSITVS
AN. JVBILEI M. D.

Nel chiostro della basilica Lateranense c' è un bel cippo a base presso poco quadrata ed alto più di un metro; la facciata posteriore è completamente disadorna, ma quell' anteriore e le due laterali hanno ciascuna su ambo i lati una lesena scanalata col suo capitello; l' anteriore per di più sull' alto fra i capitelli due festoncini sorretti da tre angeletti, e nel concavo del festoncino due testine d' angeli. Le basi delle lesene posano su un plinto. La facciata anteriore ha questa iscrizione:

D. O. M.
GREGORIO. DATO. MILI
LAURENTIO. DAT. GERMANIS
CESARI. DAT. COM. PAL.
VIRGILIO. DATO.
CONSTANTINO. DATO
TYBERIO. DATO.
ALEXANDRO. DATO.
LVCRETIAE. DAT.
CONSTANTIAE. DAT.

JVLIANVS. DATVS EPS. S. L.
F. ET. NEPOTIBVS. IMMATVRA
MORTE. SVBLATIS.
POSVIT.

Sul lato sinistro sta scolpita in alto una mitra vescovile e sotto di essa lo stemma colle tre teste di mori; poi sotto ancora sta la dicitura:

JVLIANVS. DE. DATIS
EPS. SCI. LEONIS

Sul lato destro sotto la mitra e lo stemma sta la dicitura:

DECANVS. ET. PRIOR
PENITENTIARIORVM
VTRIVSQ. BASILICE.

Sul davanti del plinto:

ANNO. IVBILATIONIS. ET
SALVTIS M.CCCCC.

Chi badasse solo allo stile in cui furono composte questa e la iscrizione che abbiamo riportata per prima, le potrebbe supporre composte da un fanatico per le forme classiche paganeggianti; invece sappiamo ch' erano dovute ad un piissimo uomo; si vede perciò quanto sia facile rimanere ingannati dalle apparenze. Curiosa è pure l' insistenza del Dati nel riferirsi sempre al giubileo del 1500; eppure in quell' anno egli non era certo vescovo di San Leo.

Alla sua morte, avvenuta il 29 dicembre 1524, il Dati fu sepolto nella sua chiesa parrochiale di s. Dorotea. La lapide sepolcrale posta sulla sua tomba non esiste più, ma fu copiata dagli antichi raccoglitori; ed è la seguente (18):

D. O. M.
JVLIANO DATHO EPO S.TI LEONIS
AC BASILICAR. LATERANEN. ET
PRINCIPIS APOSTOLOR. DE VRBE
PENITENTIARIO ET HVIVS ECCLESIAE
RECTORI CVI BONITAS ANIMI ATQ.
INTEGRITAS OMNIBVS SEMPER CARIOR
FVIT QVI OBIIT IV. KAL. JANVAR.
MDXXIV

Nel settembre di quello stesso anno i suoi amici Carafa e Thiene, insieme con due altri compagni del Divino Amore, avevano dato principio alla Congregazione dei Chierici Regolari: umile principio d' un istituto che doveva esercitare un grande influsso nel movimento cattolico del secolo decimosesto e dei secoli seguenti.

PIO PASCHINI

(1) E' un poema di 150 ottave, che non ha certo alcun merito letterario, ma è un esempio di poesia popolare, quale si cantava sui banchi dei canterini; è stampato in 16 pagine in 4°. Ne dà notizia GIROLAMO AMATI nella sua ristampa del mistero della Passione di Cristo, fatta presso il Sinimberghi nel marzo 1866 a Roma, p. XVI.

(2) « Questa è la hystoria della inuentione delle diece isole di Cannaria Indiane extracta duna epistola di Christofano colombo et per messer Giuliano Dati traducta de latino in versi uulgari a laude e gloria della celestiale corte et a consolatione della cristiana religione et a preghiera del magnifico Caualier miser Giovanfilippo Delignamine domestico familiare dello sacratissimo Re di Spagna Christianissimo a di XXV doctobre M.CCC.LXXXIII » (certo 1493); e sul fine: « Finis Joannes dictus Florentinus ».
« Non crederà alcuno, annota l' Amati (op. cit, p. XV), che a Colombo possa attribuirsi la lettera tradotta dal Dati, tante sono le stranezze di mostri, di nuove bestie che contiene. Tanto meravigliose novità procacciarono al poemetto di Dati un' altra edizione nello stesso anno e nella stessa città di Firenze. Ma una è di carattere rotondo e l' altra di quel quadratello che chiaman *gotico*. Anche l' ortografia è mutata e qualche passo diverso ».

(3) La rarità di questa stampa è comprovata dal fatto, che neppure l' Archivio del Capitolo Lateranense ne ha copia; possiede invece una accurata trascrizione fatta nel secolo XVII; già allora dunque essa non si ritrovava ormai più in vendita.

(4) Stampato in quattro fogli con figure in legno intercalate; il carattere è di Giovanni Besicken che stampava dal 1487 al 1500 od in quel torno. AMATI, *op. cit.* p. XV. AUDIFFREDI: *Catalogus historico-criticus romanarum editionum saec. XV*, Romae 1783, p. 327 n. III.

(5) Sul primo foglio una xilografia rappresenta un consesso militare presieduto da Scipione; altre xilografie sono intercalate nel testo, « il carattere è quello brutto ed angoloso del Besicken ». AMATI, *op. cit.* p. XVI; AUDIFFREDI, *op. cit.* p. 329, n. VI.

(6) I caratteri sono quelli con cui il Silber stampò le opere del Campano. AMATI *op. cit.* p. XVII. AUDIFFREDI, *op. cit.* p. 322, n. XX.

(7) Sei fogli a due colonne con una bella incisione in legno sul frontespizio. AMATI, *op. cit.* p. XVII. L' AUDIFFREDI, *op. cit.* p. 421, n. XVIII lo nota appena, ma mostra di non averlo veduto.

(8) AMATI, *op. cit.* p. XVI.

(9) FORCELLA, *Iscrizioni*, to: VII, p. 429, n. 860.

(10) M. VATTASSO, *Per la storia del dramma sacro in Italia*, Roma, 1903, p. 79 segg.

(11) Libretto di 32 pagine in due colonne con incisioni in legno che rappresentano scene della passione del Salvatore. AUDIFFREDI, *op. cit.* p. 421 e p. 491.

(12) AMATI, l. c. p. X. La ristampa che l' Amati fece su un esemplare della Casanatense ha per titolo: « *La passione di Cristo in Rima volgare ¦ secondo che recita ¦ e rappresenta di parola a parola ¦ la degnissima compagnia ¦ del confalone di Roma il venerdì santo in luogo detto ¦ Coliseo* ».

(13) Così almeno penso che si debba interpretare il cippo del chiostro di s. Giovanni, di cui parleremo sotto.

(14) Al Laterano era il Dati penitenziere sino dal 1492, come si può ricavare dal libretto citato dal Cecchelli (loc. cit. p. 489). L' AMATI aggiunge che fu « deputato per lunghi anni alla custodia della Chiesa dei santi Quattro sul Celio ». *Op. cit.* p. XIV.

(15) Cfr. a questo proposito quanto dissi nell' opuscolo: *La beneficenza in Italia e le « Compagnie del Divino Amore », nei primi decenni del Cinquecento, Roma,* 1925, p. 38 segg.

(16) FORCELLA, *Iscrizioni*, to: IX, p. 361, n. 739.

(17) FORCELLA, *Iscrizioni*, to: IX, p. 362, n. 740. La pietra fu poi trasportata a s. Maria in Trastevere: *Ibid.* to: II p. 34, n. 1057. La chiesa, assai antica di s. Angelo sul Gianicolo, sorgeva una volta presso s. Pietro in Montorio ed era parrocchiale.

(18) FORCELLA, *Iscrizioni*, to: IX, p. 362, n. 743.

ROMA PAPALE
NEI SONETTI DI GIOACCHINO BELLI(*)

Il Natale, la Pasqua, San Giuseppe, S. Antonio, S. Giovanni davano argomento ad altrettante caratteristiche feste. A Natale gli artigiani si facevano un dovere di inviare ai loro eccellentissimi patroni laute offerte, che erano ricambiate con non meno laute mancie.

La mancia! Grande, intangibile istituzione! Chi poteva osare di toccare

. . . . . . le mance che sso
da ssì ch'antichità è antichità?
. . . .
Legge più sacrosanta indove c'è
de quelle mance pe' cchi sta a servì?

Pertanto

. . . . . . la viggija de Natale
tu mettete de guardia sur portone
de cquarche monsignore o cardinale
e vederai entrà 'sta processione.

Mmò entra 'na cassetta de torrone,
mmò entra un barilozzo de caviale,
mmò er porco, mmò er pollastro, mmò er cappone,
e mmò er fiasco de vino padronale.

Poi entra er gallinaccio, poi l'abbacchio,
l'oliva dorce, er pesce de Fojano,
l'ojio, er tonno e ll'inguilla de Comacchio.

Insomma insino a notte a mmano a mmano
tu llì t'accorgerai padron Ustacchio,
cquanto è divoto er popolo romano.

Era la gran cuccagna! La gente minuta e la borghesia accorrevano dopo il *cenone* alla messa notturna di Natale per trovarsi liberi la mattina ai grandi preparativi del pranzo. Che fatica in quella notte per i canonici delle basiliche! « *Canta che tt'aricanta*

povera gente tante brave e dotte:
ssi dureno un po' più pe' loro è ita!
Bbono che ppoi c'è er sugo de la botte.

e nella sagrestia

. . . . . sta a bollì certo callaro
pieno d'acquaccia e pezzi de cappone.

(*) Continuazione, v. numero di maggio 1927.